

XV CONVEGNO NAZIONALE

“DISLESSIE. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti”

I.C. Regina Elena, Via Puglie, 4 - Roma - Sabato 10 novembre 2012 - 9.00-17.00

**MINORI. DSA, OGGI A ROMA XV CONVEGNO IDO SU ‘DISLESSIE’
UN DISTURBO DALLE MOLTEPLICI FORME, LE CUI CAUSE SONO DIVERSE.**

Roma, 10 novembre - La dislessia è un disturbo dalle molteplici forme, sono tante e diverse le cause che possono scatenarla. Per questo motivo al **XV convegno nazionale dell’Istituto di Ortofonologia (IdO) si parlerà di ‘Dislessie’ e del ‘Ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti’**. L’iniziativa, che si svolge oggi a Roma, è promossa dall’Istituto comprensivo Regina Elena in via Puglie n. 4.

“Troppi sono i bambini che per cause diverse presentano Disturbi specifici dell’apprendimento (Dsa) e il loro numero è sempre in aumento. Forse, bisognerebbe sciogliere la differenza che esiste tra difficoltà scolastica, Dsa e le cause che hanno determinato questi disturbi di apprendimento”. Ad affermarlo è Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell’IdO, in merito all’aumento esponenziale di tali comportamenti problematici. “Il paradosso - ha proseguito lo psicoterapeuta - è che se trent’anni fa avevamo bambini che si presentavano in prima elementare senza mai essere stati alle scuole materne, oggi tutti fanno per lo meno i 3 anni di scuola d’infanzia e un 50% di questi ha fatto anche il nido. È possibile che in questi 30 anni le insegnanti non siano state in grado di riconoscere i Dsa? Ma soprattutto, non ci rendiamo conto che il solo porci questo quesito rappresenta un insulto alla classe docente? Il problema è sempre stato posto - ha chiarito - quello che manca invece è un nuovo progetto pedagogico che restituisca alla scuola il ruolo di competenze e di intervento e non lo stato attuale, che è una delega totale all’ambito sanitario”.

E proprio per avvalorare questa tesi a difesa dei docenti, Castelbianco ha ricordato che nel 1978-79 l’IdO “coinvolse le insegnanti delle scuole dei Castelli Romani, con tutto il servizio di medicina scolastica, in una ricerca biennale su 2.000 bambini relativa ai Dsa. Allora la percentuale di soggetti con difficoltà di apprendimento riscontrata dal corpo docente era il 10%, ma i dislessici non superarono il 2%. Oggi - ha sottolineato il direttore - la percentuale si è triplicata, anzi in alcuni casi si è arrivati a indicare un erroneo 15-16%. Ma in realtà ci troviamo di fronte ad un’altra problematica: sono aumentate le difficoltà scolastiche, e di conseguenza quelle di apprendimento, sono cambiate le modalità di insegnamento, le dinamiche sociali e della famiglia. Per questo motivo, va ridato alla scuola - ha aggiunto Castelbianco - il ruolo preminente nell’insegnamento pedagogico, nel supporto e nella prevenzione di queste situazioni di difficoltà”.

Inoltre, “nei test della dislessia - ha proseguito lo psicoterapeuta - non si cerca di capire qual è l’origine della difficoltà ma si va a vedere in quanto tempo il bambino compie l’errore e di che errore si tratta. Questa però - ha precisato - è sempre una descrizione e non una diagnosi e la possono fare tutti, a partire dalle insegnanti. Invece, una valutazione efficace dovrebbe comprendere ciò che si cela dietro il problema andando oltre la sua manifestazione. Infatti oggi parliamo delle ‘Dislessie’ per spiegare che sono varie le cause che possono determinare un disturbo di apprendimento e capirle ci aiuterebbe ad affrontarlo in modo tempestivo ed efficace”.

Ma c’è anche un’altra idea, che ultimamente sta circolando all’interno di una corrente di specialisti, su cui l’IdO ha un’opinione contraria e che riguarda la formulazione che un Dsa, o la dislessia, abbia un’origine unicamente di tipo genetico. “Dire questo - ha concluso Castelbianco - significherebbe escludere ogni altra causa e assegnare un’etichetta inamovibile che condizionerebbe negativamente la vita dei bambini a cui è stata data”.

**MINORI. DSA, IDO: BASTA DARE NUMERI, RIPENSIAMO CRITERI DIAGNOSTICI
10 NOVEMBRE XV CONVEGNO SU 'DISLESSIE E RUOLO DELLA SCUOLA'.**

Roma, 15 ottobre - Ma quanti sono i bambini con Disturbi specifici dello sviluppo (Dsa) in Italia? "Dai numeri sembriamo tutti dislessici. Si leggono percentuali di incidenza che variano dal 5 al 20%, ma in realtà si tratta di dati improbabili. Dovremmo soffermare l'attenzione sui criteri con cui vengono svolte le diagnosi sui Dsa, perché la valutazione numerica e la descrizione di un comportamento non determinano l'eziologia di quel problema". La pensa così Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva e direttore dell'Istituto di Ortofonia (IdO), che il **10 novembre a Roma** presenterà il **XV° convegno** nazionale su '**Le dislessie. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti**', presso **l'Istituto Regina Elena in Via Puglia 4**.

"Anche nei test della dislessia - ha proseguito lo psicoterapeuta - non si cerca di capire qual è l'origine della difficoltà ma si va a vedere in quanto tempo il bambino compie l'errore e di che errore si tratta. Questa però - ha precisato - è sempre una descrizione e non una diagnosi e la potrebbero fare tutti, a partire dalle insegnanti. Invece, una valutazione efficace dovrebbe vedere ciò che si cela dietro il problema andando oltre la sua manifestazione. Infatti al convegno noi parleremo delle 'Dislessie' poiché sono varie le cause che possono determinare un disturbo di apprendimento e capirle ci aiuterebbe a curarlo in modo tempestivo ed efficace".

Ma c'è anche un'altra idea, che ultimamente sta circondando all'interno di una corrente di specialisti, su cui l'IdO ha un'opinione differente e che riguarda la convinzione che un disturbo del comportamento, o la dislessia, abbia un'origine unicamente di tipo genetico. "Dire questo - ha concluso Castelbianco - significherebbe escludere ogni altra causa e determinare un'etichetta inamovibile che condizionerebbe negativamente la vita dei bambini a cui è stata data".

Per partecipare al convegno è necessario accreditarsi entro il 7 novembre, scrivendo all'indirizzo email convegno@ortofonia.it o inviando un fax al numero 06/45499549.

**SANITA'. DSA, IN ITALIA + 30% RICHIESTE DI CERTIFICAZIONE NELLE ASL
IDO RIAPRE DIBATTITO IL 10 NOVEMBRE A ROMA PER EVITARE CONFUSIONI.**

Roma, 17 ottobre - Idee sbagliate sui Disturbi dell'apprendimento (Dsa) rischiano di aggiungere confusione su confusione. Discordanze sulla stessa definizione, sulle modalità di diagnosi e sulla quantità di casi differenti che vi rientrano al suo interno stanno riaccendendo il dibattito su una problematica dai contorni sempre meno delineati e dai particolari sempre più osservati, che vede aumentare del 25-30% le richieste di certificazione Dsa nelle Asl. L'Istituto di Ortofonia (IdO) ha quindi deciso di riprendere le file del discorso su questi disturbi e parlare appunto di 'Dislessie' e del 'ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti' al XV° convegno nazionale dell'IdO il 10 novembre a Roma, alle ore 9, presso l'Istituto Regina Elena in Via Puglia 4.

"Utilizziamo il termine 'Dislessie' proprio per sottolineare che le cause da cui origina sono tante e diverse, e c'è una tale distorsione nel definire un disturbo dell'apprendimento che ultimamente si tende a parlarne indicando cosa non è e non cosa sia esattamente. Infatti, si afferma che non è un disturbo del comportamento o un deficit intellettivo". Ha affermato Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva e direttore dell'IdO.

Ma la diagnosi è chiara? "Non direi - ha risposto Silvio Maggetti, neuropsichiatra infantile della Asl di Carbonia in Sardegna - dal momento che al suo interno fanno rientrare anche bambini con quoziente intellettivo nel range 70-85 che non dovrebbero far parte della dislessia". Le cause di questa "situazione ingarbugliata" andrebbero rintracciate, secondo il neuropsichiatra, in un "tipo di diagnosi a maglie larghe basata su criteri 'prevalentemente quantitativi' che ha trasformato i Dsa in un rifugio per famiglie e scuola, pronte a richiedere un certificato quando il bambino va male. Dato confermato - ha precisato il professore - dall'aumento del 25-30% di richieste di certificati di Dsa in tutte le Asl".

Per fare in modo che le problematiche scolastiche vengano affrontate all'interno della scuola bisognerà "invertire la tendenza - ha spiegato Antonio Leone, psicoterapeuta e docente del liceo statale 'Eleonora D'Arborea' di Cagliari - perché non si può scambiare la scuola con la misurazione di comportamenti disfunzionali attraverso l'uso di questionari, che non sono strumenti dell'insegnante e non rappresentano la chiave per affrontare i problemi didattici e pedagogici". Allora il lavoro passerà ai docenti che "devono recuperare con coraggio i mezzi necessari per affrontare e risolvere quelle che sicuramente sono difficoltà scolastiche".

Secondo Maggetti si dovrebbe spostare l'accento "dagli steccati diagnostici ai bisogni del bambino per capire meglio le difficoltà che vive, il suo funzionamento e cosa gli occorre per recuperare il suo deficit. In sostanza - ha spiegato il neuropsichiatra infantile - si tratterebbe di elaborare prima un profilo funzionale, e quindi delle particolarità del bambino, per attivare poi un training di recupero e sviluppare una diagnosi non basata solo sulla quantificazione di test ma su un attento periodo di osservazione delle capacità del minore. Certificare subito un Dsa - ha concluso Maggetti - partendo da questa modalità diagnostica attualmente in essere e non dal profilo dei bisogni, significa condizionare la vita e il futuro del bambino senza motivazioni verificate".

Per partecipare al convegno è necessario accreditarsi scrivendo all'indirizzo email convegno@ortofonia.it o inviando un fax al numero 06.45.499.549.

**SANITA'. DSA, IDO: AFFRONTARLI IN MODO UNITARIO DALLA DIAGNOSI ALLA TERAPIA
10 NOVEMBRE CONVEGNO A ROMA PER METTERE AL CENTRO SPECIFICITA' DEL BAMBINO.**

Roma, 24 ottobre - Affrontare in modo unitario e non frammentato i Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa), partendo da un inquadramento diagnostico globale capace di guardare alla specificità di ogni bambino e alla sua dimensione affettiva, centrale nello sviluppo dell'apprendimento scolastico, per arrivare alla definizione di una terapia che si basi su un nuovo approccio pedagogico all'interno delle attività didattiche. Questo il filo conduttore del **XV convegno nazionale dell'Istituto di Ortofonia (IdO)** dedicato al tema **'Dislessie. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti'**, in programma a **Roma sabato 10 novembre dalle ore 9 alle 18, presso l'Istituto comprensivo Regina Elena in Via Puglie n. 4.**

La diagnosi nei Dsa deve rappresentare "un momento di confronto con genitori e docenti per capire le ragioni, le evoluzioni e le possibili soluzioni del disturbo, con un valore specifico per quel bambino e non in senso generico per tutti i soggetti con dislessia. Perché una valutazione globale, attenta alla storia personale e familiare di ogni minore, ci consente di comprendere nella maggior parte dei casi le cause e quindi le origini del disturbo dell'apprendimento. Allora, tornando a parlare di eziologia, ribadisco che sarebbe sbagliato focalizzarsi sull'ipotesi genetica, dal momento che non ci sono prove scientifiche per validarla. In ogni caso, semmai risultassero, si tratterebbe di una percentuale talmente minima, come per tutte le malattie rare, da non poter costituire un valido riferimento. Indirizziamo la nostra attenzione verso ipotesi più probabili e possibili da verificare". Lo ha affermato **Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO**, che ha aggiunto: "Il pericolo maggiore è proprio quello di far diventare la diagnosi una valutazione puramente descrittiva e un modo per identificare il problema attraverso i sintomi, racchiudendoli in un quadro clinico universalmente riconosciuto". È invece "particolarmente importante - ha sottolineato lo psicoterapeuta - rimanere in contatto con le particolarità, con quelle caratteristiche specifiche che rendono quel bambino diverso da tutti quelli che hanno diagnosi analoga".

Al convegno si parlerà quindi di approccio globale, perché una diagnosi "corretta deve saper guardare alla persona nella sua complessità". Significa, inoltre, osservare lo sviluppo del bambino e delle sue competenze "sempre a tutti i livelli (considerando ad esempio il linguaggio in termini di sviluppo cognitivo, simbolico, emotivo e relazionale), esplorando le abilità del paziente non solo a livelli standardizzati - ha concluso Castelbianco - ma anche e soprattutto in contesti e situazioni ludiche e informali, proprio per comprendere l'uso che può fare delle sue competenze o, al contrario, le difficoltà a usarle per inibizione".

La partecipazione al convegno è gratuita, ma è necessario accreditarsi scrivendo all'indirizzo email convegno@ortofonia.it o inviando un fax al numero 06.45.499.549.

**SALUTE. DISLESSIA, IDO: MODA DELLE EPIDEMIE, LE CIFRE CALERANNO
CASTELBIANCO: "8 ANNI FA FU LA VOLTA DELL'ADHD, OGGI DEI DSA".**

Roma, 29 ottobre - "Creare allarmi ingiustificati in Italia a volte è una moda. Otto anni fa fu la volta della sindrome da iperattività, Adhd, oggi invece siamo di fronte a una nuova epidemia: la dislessia". Ad affermarlo è il direttore dell'Istituto di Ortofonia (IdO), Federico Bianchi di Castelbianco, che al **XV convegno nazionale**, in programma sabato 10 novembre a Roma e dedicato al tema *dei Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) e del ruolo della scuola*, parlerà di 'Dislessie', "essendo tante e diverse le cause che possono scatenare una stessa difficoltà".

Nel 2004 si sosteneva che "il 4% della popolazione italiana avesse un problema di Adhd - ha proseguito lo psicoterapeuta - e allora trovammo complicato e poco accettabile il fatto che la diagnosi venisse effettuata tramite questionari da cui poi scaturivano valutazioni che avrebbero portato alla somministrazione di farmaci ai bambini. Fortunatamente, dopo tanti confronti e scontri - ha poi precisato - la percentuale di bambini iperattivi calò miracolosamente dal 4% all'1%, dato che per l'IdO resta comunque molto improbabile. Lo stesso accadrà per i dislessici. E anche in questo caso - ha aggiunto Castelbianco - son sicuro che le cifre e le percentuali caleranno notevolmente, almeno dal 10% generico al 2% mirato se amplieremo la modalità con cui sviluppare le diagnosi, ma soprattutto se la scuola riprenderà il proprio ruolo pedagogico. Contiamo al più presto sull'abbandono di questa etichetta di malattia ad origine genetica diffusa che sta causando attualmente e produrrà seri danni anche in futuro per tutte quelle persone che dovranno lottare contro il fantasma di una malattia peraltro mai confermata".

Il convegno dell'IdO, in programma a **Roma sabato 10 novembre dalle ore 9 alle 18 presso l'Istituto comprensivo Regina Elena in Via Puglie n. 4**, "riporterà al centro del dibattito sia le modalità di approccio terapeutico e diagnostico, che una visione particolareggiata delle problematiche che si celano dietro la dislessia con uno sguardo attento - ha concluso lo psicoterapeuta - sui modelli eziologici che causano questa difficoltà".

La giornata sarà strutturata in due momenti: gli interventi della mattina si focalizzeranno sugli aspetti scientifici e clinici sui Dsa, mentre quelli pomeridiani approfondiranno l'importanza del ruolo della scuola negli apprendimenti.

Per partecipare al convegno è necessario accreditarsi scrivendo all'indirizzo email convegno@ortofonia.it o inviando un fax al numero 06.45.499.549.

**SALUTE. DISLESSIA, IDO: MODA DELLE EPIDEMIE, LE CIFRE CALERANNO
CASTELBIANCO: "8 ANNI FA FU LA VOLTA DELL'ADHD, OGGI DEI DSA".**

Roma, 26 ottobre - "Creare allarmi ingiustificati in Italia a volte è una moda. 8 anni fa fu la volta della sindrome da iperattività, Adhd, oggi invece siamo di fronte a una nuova epidemia: la dislessia". Ad affermarlo è il direttore dell'Istituto di Ortofonia (IdO), Federico Bianchi di Castelbianco che al **XV convegno nazionale**, in programma sabato 10 novembre a Roma e dedicato al tema *dei Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) e del ruolo della scuola*, parlerà di 'Dislessie' "essendo tante e diverse le cause che possono scatenare una stessa difficoltà".

Nel 2004 si sosteneva che "il 4% della popolazione italiana avesse un problema di Adhd - ha proseguito lo psicoterapeuta - e già allora trovammo complicato e poco accettabile il fatto che la diagnosi veniva fatta tramite questionari da cui poi scaturivano valutazioni che avrebbero portato alla somministrazione di farmaci ai bambini. Fortunatamente, dopo pochi anni - ha poi precisato - la percentuale di bambini iperattivi calò miracolosamente dal 4% all'1%, dato che per l'IdO è comunque molto improbabile. Lo stesso accade oggi per i dislessici. E anche in questo caso - ha aggiunto Castelbianco - son sicuro che le cifre e le percentuali caleranno notevolmente, almeno dal 16 al 2%, se modificheremo la modalità con cui sviluppiamo le diagnosi".

Il convegno dell'IdO, in programma a **Roma sabato 10 novembre dalle ore 9 alle 18 presso l'Istituto comprensivo Regina Elena in Via Puglie n. 4**, "riporterà al centro del dibattito sia le modalità di approccio terapeutico e diagnostico, che una visione particolareggiata delle problematiche che si celano dietro la dislessia con uno sguardo attento - ha concluso lo psicoterapeuta - sui modelli eziologici che causano questa difficoltà".

La giornata sarà strutturata in due momenti: gli interventi della mattina si focalizzeranno sugli aspetti scientifici e clinici sui Dsa, mentre quelli pomeridiani approfondiranno l'importanza del ruolo della scuola negli apprendimenti.

Per partecipare al convegno è necessario accreditarsi scrivendo all'indirizzo email convegno@ortofonia.it o inviando un fax al numero 06.45.499.549.

**SALUTE. DISLESSIA, IDO: NON ESISTE GENE RESPONSABILE DEL DISTURBO
ZITO: "CI SONO QUADRI CLINICI IN CUI IL DSA E' SOLO UNO DEI SINTOMI".**

Roma, 2 novembre - "I Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) non hanno al momento un'etiologia genetica certa, dato che non esiste un gene responsabile. Al convegno dell'Istituto di Ortofonia (IdO) cercherò di fare una disamina sui geni coinvolti in quadri clinici che si manifestano anche con Dsa e sulle loro implicazioni neurofisiologiche e cliniche". Ad affermarlo è Giancarlo Zito, neurologo del servizio diagnosi e valutazione dell'IdO, che affronterà il tema delle *Prospettive neurofisiologiche nei disturbi dell'apprendimento* al **XV convegno nazionale dell'IdO**, in programma a **Roma sabato 10 novembre dalle ore 9 alle 18 presso l'Istituto comprensivo Regina Elena in Via Puglie n.4.**

"Esistono molte sindromi neurologiche ad etiologia genetica certa, ovvero la cui espressività clinica dipende dall'alterazione di uno o più geni identificati (ad es. la sindrome di Angelman o di Prader-Willi o ancora quelle forme di epilessia legate al malfunzionamento di canali ionici la cui espressione, come ogni proteina, è intimamente legata a geni). Nei Dsa invece - ha aggiunto Zito - i potenziali geni coinvolti sono al momento pochi e comprendono ad esempio FOXP2, CNTNAP2 e CMIP. Bisogna analizzare cosa comporti sul piano clinico (fenotipo) un'anomalia strutturale di queste porzioni cromosomiche e perché esistono dei disturbi che si mascherano da Dsa ma in realtà non lo sono".

La disprassia verbale, la balbuzie o ancora il ritardo nel linguaggio "rappresentano un altro esempio di questo fenomeno - ha sottolineato il membro dell'équipe diagnostica dell'IdO - senza però poter affermare che proprio un determinato gene alterato porti alla particolare patologia, perché non esiste una corrispondenza univoca tra l'alterazione di un gene ed il fenotipo corrispondente di Dsa".

Secondo Zito, quindi, "non deve passare il concetto che i Dsa siano un disturbo a base genetica ereditabile con modalità mendeliana, ma non si può negare che in molti quadri clinici che si manifestano come Dsa si verifichi con maggior probabilità un'alterazione di uno dei geni sopra citati. Spesso si rileva una familiarità nei Dsa che suggerisce la presenza di un coinvolgimento genetico, ma ripeto - ha concluso il neurologo - non è possibile oggi costruire una relazione causale con specifici geni".

**SALUTE. DISLESSIA, IDO: NON ESISTE GENE RESPONSABILE DEL DISTURBO
ZITO: "CI SONO SINDROMI CHE SI MANIFESTANO COME DSA MA NON LO SONO".**

Roma, 5 novembre - "I Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) non hanno una genesi organica, perché non esiste un gene responsabile dei Dsa. Al convegno dell'Istituto di Ortofonia (IdO) cercherò di fare una disamina su quali siano i geni coinvolti nelle sindromi cliniche che si manifestano come Dsa ma non lo sono". Ad affermarlo è Giancarlo Zito, neurologo del servizio diagnosi e valutazione dell'IdO, che affronterà il tema delle *Prospettive neurofisiologiche nei disturbi dell'apprendimento* al XV convegno nazionale dell'IdO, in programma a Roma sabato 10 novembre dalle ore 9 alle 18 presso l'Istituto comprensivo Regina Elena in Via Puglie n.4.

"Ad esempio - ha precisato il neurologo - la sindrome di down, causata dalla presenza di un cromosoma 21 in più da cui deriva la definizione di trisomia 21, è una malattia a base genetica dovuta appunto all'alterazione del numero di geni. Ma esistono anche molte altre sindromi di questo tipo, come quella di angelman o ancora l'epilessia caratterizzate da un ritardo mentale. Nei Dsa invece - ha aggiunto Zito - i geni coinvolti sono 4 (foxp2, cntnap2, cnt2 e cmip) e bisogna analizzare in quali quadri clinici si sono verificate anomalie in queste particelle cromosomiche, perché esistono dei disturbi che si mascherano da Dsa ma in realtà non lo sono".

La disprassia verbale, le balbuzie o ancora il ritardo nel linguaggio “rappresentano un altro esempio di questo fenomeno - ha sottolineato il membro dell'équipe diagnostica dell'IdO - senza però che poi venga provato che proprio quel gene alterato porti alla particolare patologia, perché non esiste una corrispondenza univoca tra l'alterazione di uno stesso gene e la sua manifestazione. Nel senso che uno stesso gene, una volta alterato, può manifestarsi in modi diversi”.

Secondo Zito, quindi, “non deve passare il concetto che i Dsa siano un disturbo a base genetica, ovvero ereditabile con modalità mendeliana, ma non si può negare che in alcuni quadri clinici che si manifestano come Dsa si verifichi l'alterazione di uno di quei quattro geni sopra citati. Spesso nei dislessici esiste una familiarità nei Dsa che suggerisce la presenza di un coinvolgimento genetico, ma ripeto - ha concluso il neurologo - non è possibile costruire una relazione causale con i possibili geni”.

**MINORI. DISLESSIA, PRESIDE REGINA ELENA: HANNO SOLO DIFFICOLTÀ SCOLASTICHE
SONNINO: "FINO IN PRIMA MEDIA MEGLIO COMPENSARE CHE DISPENSARE".**

Roma, 5 novembre - "Sfatiamo il mito che i bambini con Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) siano diversi, al contrario riescono a fare tutto. Non hanno un problema di relazione, ma solo delle difficoltà scolastiche, e soprattutto non hanno bisogno del sostegno avendo al di fuori della scuola una vita normale". Lo sostiene il dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Regina Elena di Roma, Rossella Sonnino, che sabato alle ore 9 promuove ed ospita nella sua scuola, in via Puglie n. 4, il XV convegno dell'Istituto di Ortofonia (IdO) dal titolo '**Le dislessie. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti**'. Questi bambini "diventano 'Dsa' a scuola - ha proseguito il dirigente - ad esempio davanti a un compito d'italiano o matematica a cui non riescono a dare risposte adeguate. Si tratta di un problema di prestazioni legato alle difficoltà di apprendimento e che, come tali, devono essere affrontate nella sede opportuna ovvero nella scuola".

Sonnino parlerà al convegno di '*Professionalità ed efficienza. La risposta ai disagi dei bambini*', perché si tratta di "due elementi che in nessuna scuola possono mancare e che devono riferirsi alla formazione pedagogica propria di ogni docente, che deve essere capace di adottare una metodologia d'intervento e una strategia precisa per affrontare al meglio il lavoro con i bambini con Dsa, nelle diverse materie e sulla base delle particolarità di ogni soggetto". La formazione per i docenti "deve quindi prevedere un piano articolare sugli stili di apprendimento e i Dsa - ha spiegato - perché se il docente sa riconoscere lo stile di apprendimento allora ha già fatto il 50% del percorso".

Infine, per quanto riguarda gli strumenti compensativi e dispensativi, "il docente deve saper scegliere il materiale più idoneo e giusto per i bambini. Nella scuola primaria e secondaria, almeno fino in prima media - ha chiarito il dirigente scolastico - è meglio compensare che dispensare, per non precludere il confronto". Diverso il discorso per le Superiori, "in quanto con discipline più specifiche l'apprendimento diventa più complesso e in questo caso è possibile chiedere una dispensa". In ogni caso, la possibilità di riconoscere i Dsa "già dalla seconda elementare dovrebbe poter consentire ai docenti di mettere a punto una strategia specifica per ogni bambino e accompagnarlo così nel percorso di studi. Questo - ha concluso il preside - vuol dire professionalità!".

**MINORI. DISLESSIA, IDO: ESISTE LEGAME TRA EVOLUZIONE EMOTIVA E COGNITIVA
SABATO CONVEGNO A ROMA CON PRESENTAZIONE RICERCA SU 'DIMENSIONE AFFETTIVA E DSA'.**

Roma, 6 novembre - Nella dislessia esiste un legame tra l'evoluzione emotiva e cognitiva che deve essere approfondito. Ne è convinta la responsabile del servizio di Psicopedagogia dell'Istituto di Ortofonologia (IdO), Paola Vichi, che metterà questo tema al centro del suo intervento al XV convegno nazionale dell'IdO su 'Dislessie. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti', in programma a Roma sabato dalle ore 9 alle 18 presso l'Istituto comprensivo Regina Elena in Via Puglie n. 4.

Diventa quindi "necessario", per la psicoterapeuta, "approfondire le strategie di intervento per lavorare con i bambini che presentano Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa), capire quali sono le problematiche e mettere in luce che l'ansia e l'emotività incidono negativamente sulle capacità organizzative del bambino".

L'inibizione intellettiva può nascere "proprio da una difficoltà emotiva - ha spiegato Vichi - che di conseguenza limita le capacità di apprendimento del bambino". Presso l'IdO sono attualmente in terapia 90 soggetti tra i 7 e gli 11 anni, prevalentemente maschi. "L'approfondimento diagnostico riguarda in particolare l'aspetto evolutivo di questi minori. Nel nostro lavoro - ha aggiunto - puntiamo ad analizzare tutte le loro tappe evolutive sul piano emotivo e cerchiamo di comprendere dal primo anno di vita le condotte relative al sonno, all'alimentazione, alla separazione per capire lo sviluppo di alcune difficoltà".

La responsabile del servizio di Psicopedagogia dell'IdO approfondirà, sempre durante il convegno e insieme alla logopedista Roberta Valente, anche gli approcci pedagogici necessari per sviluppare una terapia adatta ai dislessici in collaborazione con la scuola. "Le attività di terapia con i bambini con Dsa - ha sottolineato Vichi - devono essere svolte in un'ottica di recupero delle arie organizzative (linguistica, spazio-temporale, psicomotoria, visuo-percettiva e infine all'affettività)". Sabato "mostreremo come queste terapie, in realtà, sono molto più vicine alle attività didattiche di quanto si possa immaginare. Alcune di esse possono essere svolte a scuola, in collaborazione con gli insegnanti per recuperare nei bambini tutte le tappe del processo di apprendimento che sono andate perdute. Al momento - ha concluso la psicoterapeuta - siamo presenti in tutte le scuole, circa 200, dei minori che seguiamo presso l'IdO, partecipando agli incontri di Glh (Gruppi di lavoro sull'handicap) o di aggiornamento periodico e mantenendo contatti e progetti formativi durante l'anno scolastico".

A convegno verranno presentati anche i risultati di una ricerca, frutto della collaborazione tra l'IdO e l'Istituto Italiano Warteegg di Roma con il Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione dell'Università degli Studi di Padova, sulle dimensioni affettive e di personalità che sottendono al Dsa in età evolutiva, analizzato molto nelle sue caratteristiche cognitive e poco nella sua componente psicologica (ansia, depressione e struttura di personalità).

**MINORI. DISLESSIA, INPEF A CONVEGNO IDO PER GUARDARE A SOLUZIONI CHE SCUOLA PUO' PROPORRE
PRESIDENTE PALMIERI: "FOCALIZZIAMOCI SU METODOLOGIA STUDIO PER DOCENTI E DISCENTI".**

Roma, 7 novembre - "La scuola attraversa una grande riforma sotto banco. La legge 170/2010, che vuole dare l'idea di occuparsi solo di Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa), sta in realtà trasformando la modalità di valutazione e il punto di vista del sostegno scolastico. Dobbiamo guardare a un'alternativa e alle soluzioni che la scuola può proporre. Più che questo ipnotismo mediatico sui Dsa suggeriamo una direzione differente: metodologia di studio per i docenti e i discenti". Così Vincenza Palmieri, presidente dell'Istituto nazionale di pedagogia familiare (Inpef), che sabato interverrà al XV Convegno nazionale dell'Istituto di Ortofonia (IdO), dal titolo '**Le dislessie. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti**' presso la Scuola I.C. Regina Elena in via Puglie n. 4 a Roma.

"Iniziamo a 'imparare ad imparare' - ha proseguito - focalizziamo l'attenzione su una metodologia di studio quale vero sistema di prevenzione e soluzione del Dsa, prima che il problema diventi sanitarizzato".

Per Palmieri "bisogna dare scientificità alla didattica, perché la metodologia di studio è una scienza precisa che deve essere insegnata e appresa dagli studenti. Propongo quindi - ha concluso il presidente dell'Inpef - la metodologia di studio anche nella formazione primaria dei docenti".

**SANITA'. DISLESSIA, PRESIDE A CONVEGNO IDO SABATO: FORMARE TUTTI I DOCENTI
"SE NON PREPARATI AVRANNO DIFFICOLTA' A ELABORARE STRATEGIE".**

Roma, 8 novembre - "Sebbene la legge 170/2010, 'Nuove norme in materia di Disturbi specifici di apprendimento (Dsa) in ambito scolastico', preveda un docente referente e un piano di formazione per insegnanti, la sua applicazione poi dipende dalla sensibilità di ogni scuola, in base all'autonomia del dirigente scolastico. Non tutte le scuole purtroppo, anche per problemi di natura economica, possono gestire un piano di formazione a pioggia che coinvolga tutti i docenti, anche se la sua realizzazione è necessaria essendo loro i responsabili della compilazione del piano didattico personalizzato di ogni bambino dislessico, e in generale con Dsa". Così il dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Regina Elena di Roma, Rossella Sonnino, che promuove sabato alle ore 9 nella sua scuola, in via Puglie n. 4, il XV convegno dell'Istituto di Ortofonia (IdO) dal titolo '**Le dislessie. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti**'.

"Se l'insegnante non è preparato - ha aggiunto il preside - avrà molta difficoltà a elaborare una strategia efficace e, di conseguenza, il bambino dislessico che non verrà seguito correttamente potrebbe sviluppare ulteriori problematiche, come l'ansia, che potrebbero comportare ripercussioni negative anche nelle relazioni familiari".

Sonnino al convegno parlerà di '*Professionalità ed efficienza. La risposta ai disagi dei bambini*', dove per efficienza si intende il 'sistema di valutazione'. "Generalmente - ha chiarito il dirigente scolastico - noi stabiliamo per tutti i bambini di prima elementare degli obiettivi da raggiungere in tre fasi e, sulla base dei processi di avanzamento o meno, stabiliamo programmi di recupero o potenziamento tenendo presenti le caratteristiche specifiche di ogni singolo soggetto". Queste differenziazioni sono "necessarie" per Sonnino proprio perché "non esiste un unico tipo di intelligenza, le intelligenze sono multiple. Un chiaro esempio è visibile proprio nella nostra scuola a indirizzo musicale - ha precisato il preside - dove ho bambini con Dsa che esprimono le loro massime potenzialità proprio in questo ambito. La scuola - ha concluso Sonnino - deve offrire tante occasioni facendo spazio alle diverse intelligenze".

**SANITA'. DISLESSIA, IDO: MANCA VALUTAZIONE DIMENSIONE AFFETTIVA
DOMANI CONVEGNO A ROMA, DI RENZO: "NON LASCIAMO BAMBINI SPACCATI IN DUE".**

Roma, 9 novembre - C'è un vuoto nella valutazione dei Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa), manca la dimensione affettiva. Le diagnosi riguardano solo l'aspetto cognitivo e ciò impedisce una definizione del bambino nella sua globalità e complessità, lasciandolo così spaccato in due. Questo l'allarme lanciato dalla responsabile del servizio Terapie dell'Istituto di Ortofonia (IdO), **Magda Di Renzo**, che tratterà **'La dimensione affettiva come prerequisito degli apprendimenti scolastici'** al **XV convegno nazionale dell'IdO** su **'Dislessie. Il ruolo della scuola nella complessità degli apprendimenti'**, in programma a Roma domani **dalle ore 9 alle 18 presso l'Istituto comprensivo Regina Elena in Via Puglie n.4.**

"Generalmente nei prerequisiti necessari per l'apprendimento - ha proseguito la psicoterapeuta - si dà una grande importanza agli aspetti cognitivi e non si parla di quelli affettivi, che invece ne rappresentano una parte indispensabile. Ad esempio, nessuno richiede - ha spiegato Di Renzo - se un bambino sia maturo affettivamente, nessuno considera se abbia raggiunto un adeguato grado di autonomia, se abbia elaborato l'ansia derivata dalla separazione dalle figure di riferimento, che in caso contrario potrebbe fargli vivere la scuola come un distacco problematico".

La maturazione affettiva consiste "nella capacità che il bambino ha raggiunto nell'autonomia di base necessaria per gestire sé stesso e le proprie cose, come i libri e la cartella, e per avere la serenità - ha aggiunto la psicoterapeuta dell'età evolutiva - che gli permetta di concentrarsi su un'attività il tempo necessario per apprendere. La maturazione affettiva però è anche la capacità di tollerare le frustrazioni e accettare gli errori".

Secondo la responsabile del servizio Terapie dell'IdO, "molti bambini sono precoci intellettivamente ma non emotivamente e si trovano male nei giochi di gruppo. Pensiamo agli anticipatori - ha precisato - che ad esempio si vergognano di portare a scuola i loro giocattoli poiché gli altri bambini utilizzano giochi diversi". In questo momento in cui "si tende ad anticipare tutto, è diventato fondamentale soffermarci sui vissuti emotivi dei più piccoli. L'eccessiva disparità tra la dimensione affettiva e quella cognitiva - ha concluso Di Renzo - può creare forti disarmonie, da cui potrebbero derivare non nuove patologie ma una tipologia di bambini maggiormente soggetti a vivere gli apprendimenti in modo problematico perché immaturi. Smettiamola di fare anticipazioni".

Al convegno verranno presentati anche i risultati di una ricerca, frutto della collaborazione tra l'IdO e l'Istituto Italiano Wartner di Roma con il Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione dell'Università degli Studi di Padova, sulle dimensioni affettive e di personalità che sottendono al Dsa in età evolutiva, "analizzato molto nelle sue caratteristiche cognitive e poco nella sua componente psicologica".

MINORI. DISLESSIA, IDO: PROBLEMA PEDAGOGICO E NON SANITARIO
"DSA HANNO ORIGINE PSICOLOGICA, NO A SCUOLA REPARTO DI BAMBINI DIVERSI".

Roma, 10 novembre - Dalla scuola deve ripartire un movimento culturale che ridia alla pedagogia il ruolo che le spetta, perché i Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) devono essere affrontati da un punto di vista pedagogico e non sanitario. Questo il messaggio lanciato oggi a Roma dall'Istituto di Ortofonologia (IdO) al XV convegno nazionale dedicato al tema delle 'Dislessie'.

Il titolo dell'iniziativa è "provocatorio perché vogliamo riflettere su una situazione sempre più sanitarizzata". Così Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO, ha aperto i lavori del Convegno presso la scuola I. C. Regina Elena di Roma.

"I disturbi dell'apprendimento- ha proseguito- hanno origini diverse e vanno appunto compensati con i progetti pedagogici. I Dsa invece hanno un'origine psicologica, mentre l'ipotesi genetica non è stata mai dimostrata e semmai lo fosse riguarderebbe una percentuale talmente minima, come per tutte le malattie rare, da non poter costituire un valido riferimento". Quindi, per lo psicoterapeuta, "dire che la dislessia abbia un'origine genetica solo perché sono aumentate le segnalazioni sarebbe come affermare che anche l'obesità, l'anoressia e la bulimia abbiamo un'origine genetica, se pensiamo - ha precisato- che si tratti di un problema che riguarda il 30% degli adolescenti". Ma ultimamente si arriva "al paradosso- ha aggiunto il direttore dell'IdO- parlando addirittura di cripto dislessici che compaiono al liceo. Noi vogliamo affrontare il discorso a livello psicopedagogico ed evitare che la scuola divenga un reparto di bambini diversi".

Quello che è "mutato nel tempo è il principale problema che la scuola deve affrontare". Mentre nel 1980 ci si preoccupava se i bambini "comprendessero il testo, oggi non ci occupiamo più di questo ma del tempo che ci impiegano per leggere e scrivere, focalizzandoci su quanti errori fanno e in quanto tempo". Nel 1980 "occorreva due anni, prima e seconda elementare, per imparare a leggere e a scrivere, adesso- ha spiegato lo psicoterapeuta- lo si fa in 3 mesi". Per quanto riguarda poi l'aspetto emotivo, "oggi è preso in considerazione, ma solo come ansia di insuccesso. Invece sarebbe necessario soffermarsi sul problema, soprattutto se lo stato ansioso è precedente all'ingresso del bambino nella scuola".

Castelbianco ha ricordato che il numero dei dislessici "è aumentato a dismisura essendo aumentati gli anticipatori, ovvero i bambini che vanno in prima elementare a 5 anni. Soggetti che hanno maggiore difficoltà scolastiche non per un problema intellettivo ma perché non sono maturi, perché la richiesta di prestazioni avviene in un momento inadeguato alla loro età".

La forza della "pedagogia e la sua responsabilità- ha incalzato il direttore dell'IdO- consistono proprio nell'evitare queste anticipazioni. Alle elementari si va a 6 anni altrimenti aumentano le problematiche di natura emotiva, le fobie scolari, il disagio da inserimento, la noia e l'irrequietezza. Quest'ultima già nel 2000 si attestava al 5% e adesso la chiamano col nome di sindrome da iperattività (Adhd). Siamo nell'epoca delle descrizioni e non della comprensione di un problema".

Infatti, ormai "vengono etichettati come dislessici bambini con problemi diversi: mancino, disordine visuo-spaziale, disorganizzazione generale. Tutte problematiche- ha chiarito Castelbianco- che ricadono nel criterio tecnico di valutazione. Ma dobbiamo stare attenti perché abbiamo bimbi con diverse situazioni alle spalle: adottati, stressati, traumatizzati, le cui difficoltà emotive comportano poi un aumento di quelle di apprendimento". Anche per la responsabile del Servizio Terapie dell'IdO, Magda Di Renzo, il dato degli anticipatori "conferma che l'apprendimento è un atto complesso e che bisogna capire quando il bambino è pronto, poiché nel passaggio dalla scuola materna a quella elementare c'è una forte aspettativa sociale. Un'attesa che grava sulle insegna, che a loro volta devono apparire come produttive e subito, invece che ricordare l'importanza del tempo nell'educazione".

La psicoterapeuta ha infine osservato che "una descrizione unica del minore, che prescindendo dalla dimensione emotiva, penalizza sia il bambino che ha grandi potenzialità che quello che ne ha meno". I bambini "sono spaventati di non essere intelligenti, vivono l'incapacità come una disabilità intellettiva. Quello che non va è il marchio di disabilità che rimane immutabile quando invece non è così, al contrario- ha concluso Di Renzo- il loro miglioramento è visibile".

MINORI. DISLESSIA, IDO: LE PAURE INCIDONO SU SUO SVILUPPO

Roma, 10 novembre -Nei bambini dislessici l'amigdala, il principale nucleo neuronale che regola le reazioni di paura e allontanamento, si attiva e disattiva in maniera separata sulla base della complessità del compito

da affrontare. Insomma le emozioni negative incidono sullo sviluppo dei Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa). Infatti, molti studi mostrano come l'anomalo funzionamento dell'amigdala nei bambini con Dsa possa essere alla base delle ripercussioni sugli apprendimenti negli ambiti sociale, scolastico e familiare. Lo ha ricordato oggi il neurologo dell'Istituto di Ortofonia (IdO), Giancarlo Zito, parlando oggi a Roma al XV convegno nazionale sulle 'Dislessie'.

Ma la questione delle paure scolastiche è stata affrontata anche in una recente ricerca dell'IdO, insieme all'Università di Urbino, nel 2011 dove è emerso che il 34% dei bambini teme la valutazione negativa, mentre 1 bambino su 3, ovvero il 27%, è spaventato dalle aggressioni a scuola. Per Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell'IdO, "questi dati sono indice di un problema sociale che si ripercuote poi nelle prestazioni degli alunni, i quali trovano sostegno nel 63% dei casi dagli amici, nel 32% dai genitori e solo nel 17% dagli insegnanti".